

San Cirillo di Gerusalemme (†387)**<rapporto con la volontà di Cristo>**

«Questa istruzione del beato Paolo vi rende pienamente consapevoli dei divini misteri di cui siete considerati degni, divenuti un solo corpo e un solo sangue con Gesù Cristo. Ora egli ha proclamato: “Nella notte in cui nostro Signore Gesù Cristo fu tradito (...)”. Gesù stesso si è manifestato dicendo del pane: “Questo è il mio corpo”. Chi avrebbe ora il coraggio di dubitarne? Egli stesso l’ha dichiarato dicendo: “Questo è il mio sangue”. Chi lo metterebbe in dubbio dicendo che non è il suo sangue?» (Cirillo di Gerusalemme, Catechesi mistagogiche, 4,1)

<cambiamento tramite invocazione (epiclesi) della Trinità / dello Spirito>

«Il pane e il vino dell’Eucaristia prima della santa invocazione (*epikleseos*) dell’adorabile Trinità, erano pane e vino comuni. Dopo l’epiclesi, invece, il pane diventa corpo di Cristo e il vino sangue di Cristo» (Cirillo di Gerusalemme, Catechesi mistagogiche, 1,7)

«Poi, una volta santificati anche noi mediante gli inni spirituali [il canto del Santo, Trisaghio], supplichiamo il Dio misericordioso di inviare lo Spirito Santo sulle offerte, perché faccia (*poiese*) il pane corpo di Cristo e il vino sangue di Cristo. Ciò che lo Spirito Santo tocca viene santificato e convertito (*metabeletai*)» (Cirillo di Gerusalemme, Catechesi mistagogiche, 5,7)

<intercessioni durante l’anafora>

«Poi, dopo che si è compiuto il sacrificio spirituale, il rito incruento, su questa vittima di propiziazione, noi invociamo Dio sulla pace comune delle chiese, sul buon ordine del mondo, sui re, sugli eserciti e gli alleati, sui malati e sugli afflitti. In una parola, su tutti quelli che hanno bisogno di aiuto noi tutti preghiamo, offrendo questo sacrificio... Crediamo che sia un grande vantaggio per le anime, per le quali viene offerta la supplica, quando è presente la santa e tremenda vittima... Offriamo il Cristo immolato per i nostri peccati, rendendoci propizio Dio misericordioso per loro e per noi» (Cirillo di Gerusalemme, Catechesi mistagogiche, 5,8.10)

<Cristo presente sotto il typos-figura del pane/vino>

«Con ogni sicurezza partecipiamo al corpo e al sangue di Cristo. Sotto la figura (*typos*) del pane ti è dato il corpo, e sotto la figura del vino ti è dato il sangue perché tu divenga, partecipando al corpo e al sangue di Cristo, concorporeo e consanguineo suo. In tal modo noi diveniamo portatori di Cristo, perché il suo corpo e il suo sangue si diffondono nelle nostre membra. Così secondo il beato Pietro noi diveniamo “partecipi della natura divina” (2Pt 1,4)» (Catechesi mistagogiche, 4,3)

<I sensi ingannano, affidarsi alla Parola di Cristo>

«Non ritenerli come semplici e naturali quel pane e quel vino; sono invece, secondo la dichiarazione del Signore, il corpo e il sangue. Anche se i sensi ti inducono a questo, la fede però ti sia salda. Non giudicare la cosa dal gusto, ma per fede abbi la piena convinzione che tu sei giudicato degno del corpo e del sangue di Cristo» (Cirillo di Gerusalemme, Catechesi mistagogiche, 4,6)

<Come ricevere la comunione sulla mano e bere dal calice>

«Avvicinandoti, non procedere con le palme delle mani aperte, né con le dita separate, ma fa’ della sinistra un trono alla destra che deve ricevere il Re. Ricevi il corpo di Cristo nel cavo della mano e rispondi: “Amen”... Dimmi, se qualcuno ti regalasse delle lamine d’oro, non le prenderesti con la massima attenzione, curando che nessuna di quelle si perda e tu ne soffra il danno? Non dovrai allora avere assai più cura, perché non ti cada neppure una briciola di quello, assai più prezioso dell’oro e della pietra del più gran prezzo? Dopo la comunione al corpo di Cristo avvicinati al calice del sangue. Senza stendere le mani, ma inchinandoti e con un gesto di adorazione e di venerazione di’: “Amen”. E santificati prendendo il sangue di Cristo» (Cirillo di Gerusalemme, Catechesi mistagogiche, 5, 21.22)

San Gregorio di Nissa (†394)

<il senso dell'Eucaristia è la divinizzazione>

«Questa è la ragione per cui [Cristo] si offre a noi come cibo, affinché una volta che lo abbiamo accolto in noi, diventiamo ciò che Egli è» (Gregorio di Nissa, Omelie sull'Ecclesiaste, 8)

<L'Eucaristia come farmaco d'immortalità>

«Quel corpo reso immortale da Dio, una volta introdotto nel nostro, lo trasforma e lo cambia interamente nella propria sostanza. Perché come a causa di un farmaco mortifero introdotto nel corpo sano viene ridotto all'impotenza tutto ciò che ha subito quell'intrusione, così anche il corpo immortale divenuto presente in colui che lo riceve trasforma interamente quell'essere nella propria natura» (Gregorio di Nissa, Orazione catechetica, 37,1)

<L'Eucaristia come donazione totale di Cristo per noi: typos-figura del sacrificio della Croce>

«Colui che dispone tutte le cose secondo il proprio potere, non attende la costrizione del tradimento che incombe su di Lui, né l'impeto dei predoni giudei, né l'iniqua sentenza di Pilato, affinché la loro malizia sia causa e principio della comune salvezza degli uomini; ma per sua disposizione anticipa ogni cosa e con un ineffabile *typos* di sacrificio, che non poteva essere visto dagli uomini, offre se stesso quale vittima per noi, si immola come vittima, pur essendo insieme Sacerdote e Agnello di Dio, "che toglie il peccato del mondo". Ma quando Cristo ha realizzato ciò? [Lo ha fatto] quando ha dato ai suoi discepoli, riuniti insieme, il suo corpo da mangiare e il suo sangue da bere. Allora ha apertamente dichiarato che il sacrificio dell'Agnello era ormai perfetto. Perciò, quando ai suoi discepoli ha dato il suo corpo da mangiare e il suo sangue da bere, il corpo era stato già immolato in maniera ineffabile ed invisibile, secondo quanto piaceva alla volontà di Colui che realizzava il mistero» (Gregorio di Nissa, Discorso sulla risurrezione di Cristo, 1)

San Giovanni Crisostomo (†407)**<Lo stesso Cristo è ora presente e operante; le parole di Dio sono le stesse>**

«L'oblazione è sempre la stessa, chiunque la offra, sia egli Paolo o Pietro; è la stessa di quella che Cristo offrì ai suoi discepoli e che ora sono i sacerdoti a fare: l'una non ha meno valore dell'altra, poiché non sono gli uomini a santificarla, ma è Cristo stesso che l'ha santificata. Infatti, come le parole che Dio disse sono le stesse di quelle che ora pronuncia il sacerdote, così identica è l'offerta... Ebbene, sia l'uno che l'altro sono corpo di Cristo; chi pensa che l'uno lo sia meno dell'altro, non sa che Cristo anche ora è presente, che anche ora continua ad operare» (Giovanni Crisostomo, In 2Tim. hom., 2,4: PG 62,612)

<ma anche è lo Spirito colui che realizza l'Eucaristia>

«Se ora, infatti, non ci fosse la caparra dello Spirito, non ci sarebbero né il battesimo, né la remissione dei peccati (...) e non potremmo godere dei divini misteri [l'Eucaristia]. Infatti, il corpo e il sangue mistico non possono realizzarsi senza la grazia dello Spirito» (Giovanni Crisostomo, Hom. de resurr. mort., 8: PG 50, 432)

<Cristo è presente nella "figura-schema" del ministro>

«Cristo è presente: chi ha preparato la mensa, ora l'adorna anche. Chi fa in modo che le cose deposte [sulla mensa] *diventino* corpo e sangue di Cristo, non è un uomo, ma Cristo stesso, che è stato crocifisso per noi. Il sacerdote, che assiste riempiendo la figura (schema) di Cristo, pronuncia quelle parole, ma la loro virtù e la grazia sono di Dio. Dice: "Questo è il mio corpo". Questa parola trasforma (metarrythmizei) le cose offerte davanti a noi, e come la frase "crescete e moltiplicatevi" (Gn 1,28) detta una volta, vale per tutti i tempi e dà alla nostra natura la forza di procreare figli, così l'espressione: "Questo è il mio corpo", detta una volta, da allora fino adesso e fino alla venuta di Cristo, rende il sacrificio completo ad ogni mensa delle chiese» (In prod. Iudae, hom., 1,6: PG 49,380)

<È Cristo chi santifica e trasforma; il vescovo è ministro di Cristo>

«Il mistero eucaristico non è opera di umano potere. Colui che lo ha celebrato allora, in quella famosa cena, lo opera ancora oggi. Noi fungiamo soltanto da suoi ministri, perché Colui che santifica e che trasforma l'offerta è Lui [Cristo]... Questa poi è una mensa per nulla inferiore all'altra, nel senso che Cristo prepara quella e l'uomo invece questa. No; ma è il Signore che le prepara entrambe» (Giovanni Crisostomo, In Mt. hom., 82,5: PG 58,744)

<il sacerdote è un simbolo dell'azione di Dio>

«I benefici che Dio elargisce non sono tali da essere portati a compimento dalla virtù del sacerdote. Tutto è frutto della grazia: al sacerdote compete unicamente parlare, tutto il resto è opera di Dio; il sacerdote non è che un simbolo (symbolon)» (Giovanni Crisostomo, In 2Tim. hom., 2,4: PG 62,612)

<la celebrazione è anamnesis del sacrificio di Cristo, che unico e lo stesso in tutte le celebrazioni>

«Come, non offriamo anche noi oblazioni [cioè, sacrifici] ogni giorno? Certamente, ma in quanto celebriamo il memoriale della sua morte; e questa oblazione [della vita di Cristo] è una, non molte. Perché è una e non molte? Perché essa è stata offerta soltanto una volta, come quella che si offriva nel Santo dei Santi. Questa offerta sacrificale [compiuta nel Sancta Sanctorum] era un tipo di quella [dell'offerta di Cristo sulla croce], come quest'ultima lo è dell'oblazione [eucaristica]. Infatti, noi offriamo sempre il medesimo Agnello; e non oggi uno e domani un altro, ma sempre lo stesso. Per questa ragione il sacrificio (*thusia*) è sempre uno solo. Ora tu osservi: Poiché questo viene offerto in molti luoghi, ci sono forse molti Cristi? No! In ognuno di questi luoghi è presente l'unico Cristo tutto qui e tutto là, un unico corpo. Ora, così come Cristo è la vittima offerta (*prosfora*) in molti luoghi, ed è

un solo corpo, non molti corpi, così vi è un unico sacrificio (*thusia*). Il nostro sommo Sacerdote è quello che ha offerto la vittima, che allora fu offerta e che mai si consumerà. Questo avviene nella commemorazione (*anamnesis*) di ciò che allora capitò. Infatti Egli disse: “Fate questo, in memoria di me”. Perciò noi non offriamo un sacrificio sempre diverso, come faceva il sacerdote [dell’antica alleanza], ma sempre lo stesso. O meglio: noi celebriamo il memoriale (*anamnesis ergazometha thusia*) del sacrificio di Cristo» (Giovanni Crisostomo, In Hebr. hom., 17,3: PG 63,131)

<Uso “realistico” dell’immaginazione per muovere alla “devozione”: vantaggio e limiti>

«Mentre il corpo di Cristo è presentato a te, di’ a te stesso: ... Ecco quel corpo che, traforato dai chiodi e battuto con le fruste non fu preda della morte... Da questo corpo insanguinato, aperto dalla lancia, sono sgorgate le fonti salutari del sangue e dell’acqua per l’intera terra... E questo corpo Egli ce lo diede da prendere nelle nostre mani e da mangiare; opera di un grande amore» (Giovanni Crisostomo, In 1Cor. hom., 24,4: PG 61,203-204)

Nota: In altri passi della stessa omelia il Crisostomo insiste su questa identificazione tra il sangue versato sulla croce e il sangue contenuto nel calice (cfr. Ibid., 24,1: PG 61,199), tra il corpo che morì sulla croce e non fu distrutto dalla morte, e il corpo che ci viene offerto come cibo (cfr. Ibid., 24,4: PG 61,203), tra il corpo che i Magi adorarono nel presepio, fra le braccia di Maria, e il corpo che adesso si trova sull’altare e che possiamo vedere, toccare e mangiare (cfr. Ibid., 24,5: PG 61,204) (García Ibáñez, p. 159)

<Prevalere della Parola di Dio e dell’attività “interiore” su ciò che dicono i sensi>

«Confidiamo dunque in Dio in ogni momento e non lo contestiamo, anche se ciò che dice sembra contrario alla nostra ragione e ai nostri occhi. Sia invece la sua parola a prevalere sulla nostra ragione e sui nostri occhi. Comportiamoci così anche nella nostra celebrazione eucaristica: non guardiamo soltanto quelle cose che cadono sotto i nostri sensi, ma tratteniamo nella nostra mente anche le parole [di Cristo] (...) Tanti dicono: “Vorrei vedere l’aspetto del Signore, le sue sembianze, i suoi vestiti, i suoi calzari!” Ebbene, tu lo vedi, lo tocchi, lo mangi. Mentre tu desideri vedere i suoi vestiti, ecco che Egli ti dà se stesso, e non solo da vedere, ma anche da toccare, da mangiare e da accogliere nella tua anima» (Giovanni Crisostomo, In Mt. hom., 82,4: PG 58,743.129 l.)

<condizioni necessarie per ricevere la comunione>

«Nessuno si accosti all’Eucaristia con disgusto e con tiepidezza, ma tutti con ardore, tutti con entusiasmo, tutti stimolati da un grande fervore... Perciò bisogna sempre vigilare, perché su quelli che si comunicano indegnamente incombe un grande castigo. Pensa alla tua forte indignazione contro il traditore e contro coloro che hanno crocifisso Cristo, ma fa’ attenzione a non essere anche tu reo del corpo e del sangue di Cristo! Se essi uccisero quel santo corpo, tu invece dopo tanti benefici lo accogli con un’anima macchiata dal peccato. Al Signore non è bastato diventare uomo, essere schiaffeggiato ed immolato, si è unito anche a noi e non solo mediante la fede, ma ha provveduto a darci realmente il suo corpo. Quanta purezza spirituale dovrebbe allora possedere chi gode di questo sacrificio eucaristico! Quanto più splendenti dei raggi del sole dovrebbero essere la mano che taglia questa carne, la bocca che è piena di fuoco spirituale e la lingua che si tinge di un così venerabile sangue! Pensa al grande onore che ti viene concesso e a quale mensa partecipi! Quello che gli angeli, contemplando, temono e non osano guardare per il fulgore che emana, di questo noi invece ci nutriamo, ad esso ci uniamo; in una parola, siamo divenuti di Cristo un solo corpo e una sola carne»

Teodoro di Mopsuestia (†428)**<identità tra il sacrificio della Croce e l'oblazione dei sacerdoti>**

«Bisogna sapere questo prima di ogni cosa: ciò che noi facciamo come nostro cibo è una sorta di sacrificio che compiamo. Infatti, quantunque nel cibo e nella bevanda facciamo memoria della morte del nostro Signore, e quantunque crediamo che queste cose sono il ricordo della sua passione, poiché il Signore ha detto: “Questo è il mio corpo spezzato per voi; e questo è il mio sangue versato per voi”, è chiaro che nella liturgia compiamo non di meno un sacrificio. Ecco l'ufficio del sacerdote della nuova alleanza: offrire questo sacrificio per mezzo del quale è apparso ciò in cui consiste la nuova alleanza. Dunque, è chiaramente un sacrificio, ma non un nuovo sacrificio, e non un sacrificio che il sacerdote compie come suo, ma è il memoriale di quel reale sacrificio [di Cristo]... I sacerdoti della nuova alleanza offrono in ogni luogo ed in ogni tempo il medesimo sacrificio. Infatti, uno solo è il sacrificio che è stato offerto per noi, cioè quello di Cristo nostro Signore, che per noi sopportò la morte. Con l'oblazione di questo sacrificio Cristo ci ottenne la perfezione, come dice san Paolo: “Mediante un solo sacrificio egli rese perfetti per sempre coloro che erano da santificare” (Eb 10,14). Ora noi tutti celebriamo dovunque, in ogni tempo e continuamente, il memoriale di questo sacrificio, poiché “ogni qualvolta mangiamo questo pane e beviamo questo calice commemoriamo la morte del Signore, finché egli venga” (1Cor 11,26)» (Teodoro di Mopsuestia, Hom. cat., 15,15-20)

San Cirillo di Alessandria (†444)**<nell'Eucaristia riceviamo la carne vivificante del Verbo, non quella di un uomo (vs Nestorio)>**

«Quando annunciamo la morte secondo la carne dell'Unigenito Figlio di Dio, cioè di Gesù Cristo, e la sua risurrezione dai morti e confessiamo la sua assunzione al cielo, noi celebriamo nelle chiese il sacrificio incruento, ci avviciniamo così alle mistiche benedizioni [all'Eucaristia] e ci santifichiamo, partecipando della santa carne e del prezioso sangue di Cristo, Salvatore di tutti noi. Noi riceviamo allora non una comune carne, Dio ci guardi dal pensarlo, o la carne di un uomo santificato e unito al Verbo con un'unione di dignità, o di uno nel quale abiti Dio, ma una carne che dà veramente la vita ed è la carne propria del Verbo stesso. Infatti, essendo vita per natura, in quanto Dio, è divenuto una cosa sola con la propria carne, l'ha resa vivificante; sicché, quando ci dice: "In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue", noi non dobbiamo pensare questa carne come quella di un uomo che ha la nostra medesima condizione. Infatti, la carne di un uomo come potrebbe essere vivificante, per sua propria natura, se non pensandola veramente come la carne propria di Colui che per noi è divenuto e si è fatto chiamare Figlio dell'uomo?» (Cirillo di Alessandria, Ep. ad Nest., 3,7)

<la carne vivificante del Verbo posta sull'altare si compenetra con noi tramite lo Spirito Santo>

«Bisognava, infatti che il Signore, per mezzo dello Spirito Santo, si compenetrasse in noi in maniera degna di Dio mediante la sua santa carne e il suo prezioso sangue, che [entrambi] teniamo in benedizione vivificante come in pane e vino, per non svenire guardando la sua carne e il sangue posti sulle sacre mense delle chiese. Infatti, accondiscendendo alle nostre debolezze, Dio dà alle oblazioni forza di vita e le cambia con il dono efficace della sua stessa vita. Non dubitare di tale verità, in quanto il Signore stesso chiaramente dice: "Questo è il mio corpo e questo è il mio sangue"; accogli piuttosto queste parole del Salvatore con fede, sapendo che la verità non mente» (Cirillo di Alessandria, In Mt. comm., 26,27)

<la comunione eucaristica ci amalgama con Cristo come un pezzo di cera si congiunge ad un altro>

«Infatti, come quando un pezzo di cera viene congiunto ad un altro, si vedrà che l'uno è totalmente nell'altro, allo stesso modo, credo, colui che riceve la carne del nostro Salvatore e beve il suo prezioso sangue, come Cristo stesso afferma, si trova ad essere una sola cosa con Lui, mescolato e in un certo modo amalgamato con Lui mediante tale partecipazione, sì da trovarsi lui in Cristo e a sua volta Cristo in lui» (Cirillo di Alessandria, In Io. comm., 4,2)

Sant’Ambrogio di Milano (†397)**<consacrazione attraverso le parole di Cristo>**

«Nota ciascun particolare. “La vigilia della sua passione”, dice il testo, “prese il pane nelle sue mani sante”. Prima di essere consacrato è pane; quando sono pronunciate le parole di Cristo, è corpo di Cristo. Ascoltalo inoltre dire: “Prendete e mangiatene tutti: questo infatti è il mio corpo”. Prima delle parole di Cristo è un calice pieno di vino e di acqua; quando le parole di Cristo hanno operato, nel calice si forma il sangue che ha redento il popolo. Vedete dunque in quanti modi la parola di Cristo ha il potere di convertire (convertere) tutte le cose. Poi lo stesso Signore Gesù ci ha attestato che noi riceviamo il suo corpo e il suo sangue. Dobbiamo forse dubitare della garanzia offertaci dalla sua attestazione?» (Ambrogio, De sacramentis, 4,5,23)

«Tu forse dici: “È il mio solito pane”. Ma questo pane è pane prima delle parole sacramentali (ante verba sacramentorum); quando interviene la consacrazione, da pane diventa carne di Cristo (ubi accesserit consecratio de pane fit caro Christi). Spieghino dunque come può essere corpo di Cristo ciò che è pane. La consacrazione con quali parole si compie e con le espressioni di chi? Del Signore Gesù. Infatti tutte le altre formule, che si dicono precedentemente, sono dette dal sacerdote: si loda Dio; gli si rivolgono preghiere, si intercede per il popolo, per i sovrani, per tutti gli altri. Quando si compie il venerabile sacramento, il sacerdote ormai non usa più le sue parole, ma usa le parole di Cristo (utitur sermonibus Christi). È dunque la parola di Cristo a compiere questo sacramento. Qual è la parola di Cristo? Certamente quella per cui sono state fatte tutte le cose. Il Signore comandò, fu fatto il cielo; il Signore comandò, fu fatta la terra; il Signore comandò, furono fatti i mari; il Signore comandò, tutte le creature furono generate. Tu vedi dunque quanto sia efficace la parola di Cristo. Ma se nella parola del Signore Gesù v’è tanta potenza che ciò che non esisteva cominciò ad esistere, quant’è più efficace per fare che continuino a esistere le cose che già esistevano, e si tramutino in altre! (ut sint quae erant et in aliud commutentur)» (Ambrogio, De sacramentis, 4,4,14-15)

<la consacrazione ancora è vista alla luce della benedizione che le parole di Cristo attuano>

«Se la benedizione di un uomo [Mosè, Eliseo] fu così potente da cambiare la natura (ut naturam converteret), che diciamo della stessa consacrazione divina, in cui agiscono le parole stesse del Signore? Infatti questo sacramento, che tu ricevi, è prodotto dalla parola di Cristo (...) Prima della benedizione delle parole celesti si usa il nome di un altro oggetto, dopo la consacrazione si intende corpo. Egli stesso dice che è il suo sangue. Prima della consacrazione si parla di un’altra cosa, dopo la consacrazione si chiama sangue. E tu dici: “Amen”, cioè “è vero”. La mente nel suo intimo riconosca ciò che la bocca dice; provi il sentimento dell’animo ciò che la parola esprime» (Ambrogio, De mysteriis, 9,52-54)

<il corpo di Cristo che riceviamo è un corpo Pneumatico (corpo pieno di Pneuma-Spirito)>

«In quel sacramento c’è Cristo, perché è il corpo di Cristo. Non c’è dunque un cibo corporale, ma spirituale. Perciò anche l’Apostolo dice della sua immagine: “I nostri padri mangiarono un cibo spirituale e bevvero una bevanda spirituale”; infatti il corpo di Dio è un corpo spirituale, il corpo di Cristo è il corpo dello Spirito divino, perché Cristo è spirito, come leggiamo: “Cristo Signore è spirito dinanzi alla nostra faccia”» (Ambrogio, De mysteriis, 9,58)

<l’Eucaristia è il sacramento della morte del Signore grazie al mistero della sacra preghiera>

«Tu senti parlare di carne; senti parlare di sangue; sai che sono i sacramenti (sacramenta) della morte del Signore... Ogni volta che riceviamo questi sacramenti, che grazie al mistero della sacra preghiera si trasfigurano (transfigurantur) nella carne e nel sangue, “annunciamo la morte del Signore”» (San Ambrogio, De fide, 4,10,124)

<L'Eucaristia è il sacramento dell'intero mistero pasquale di Cristo>

«Tu senti ripetere che ogni volta che si offre il sacrificio, si significa (significatur) la morte del Signore, la risurrezione del Signore, l'ascensione del Signore e la remissione dei peccati, e tuttavia non ricevi ogni giorno questo pane di vita?» (Ambrogio, De sacramentis, 5,4,25)

<Schema: ombra – immagine – realtà escatologica + È lui a compiere la sua offerta in noi + sacerdote come immagine>

«Venne per prima l'ombra, le tenne dietro l'immagine, verrà la verità: l'ombra nella legge, l'immagine nel Vangelo, la verità nelle realtà celesti... Abbiamo visto il principe dei sacerdoti venire a noi, l'abbiamo visto ed udito offrire per noi il suo sangue. Noi lo seguiamo, da sacerdoti, come ci è possibile: per offrire il sacrificio per il popolo, noi, scarsi di meriti ma resi grandi da quel sacrificio. Poiché, anche se non sembra che sia ora Cristo a compiere l'offerta, tuttavia è Lui che viene offerto sulla terra, dato che è il corpo di Cristo che viene offerto. Anzi, è chiaro che è Lui stesso a compiere l'offerta in noi, perché è la sua parola che santifica il sacrificio che viene da noi offerto. Alzati dunque, o uomo, verso il cielo e vedrai quelle realtà, di cui quaggiù vi erano ombra e immagine. Vedrai non in maniera parziale o enigmatica, ma piena; non velata, ma luminosa. Vedrai la vera fonte della luce, il Sacerdote eterno e perpetuo, di cui quaggiù vedevi l'immagine in Pietro, Paolo, Giovanni, Giacomo, Matteo, Tommaso» (Ambrogio, Exp. Ps., 38,25-26)

Sant'Agostino di Ippona (†430)**<dimensione ecclesiale dell'Eucaristia (contesto antidonatista): voi siete ciò che avete ricevuto>**

«Quel pane che voi vedete sull'altare, santificato dalla parola di Dio, è il corpo di Cristo. Quel calice, o meglio, ciò che il calice contiene, santificato dalla parola di Dio, è il sangue di Cristo. Mediante questi segni Cristo Signore ha voluto affidarci il suo corpo e il suo sangue che ha sparso per noi per la remissione dei peccati. Se li avete ben ricevuti, voi stessi siete ciò che avete ricevuto. L'Apostolo infatti dice: "Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo". È così che egli presenta il sacramento della mensa del Signore. "Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo". In questo pane vi viene raccomandato come voi dobbiate amare l'unità» (Agostino, Sermo 227,1)

<L'Eucaristia: comunione nella stessa Vita già presente nel Cristo pre-pasquale>

«Riconoscete nel pane quello stesso [corpo] che pendette sulla croce, e nel calice quello stesso [sangue] che sgorgò dal suo fianco... Prendete dunque e mangiate il corpo di Cristo, ora che voi stessi nel corpo di Cristo siete diventati membra di Cristo; prendete e bevete il sangue di Cristo. Per non distaccarvi, mangiate il vostro vincolo... Vi cibate infatti di quella carne di cui la Vita stessa afferma: "Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo", e ancora: "se uno non mangia la mia carne e non beve il mio sangue, non avrà in sé la vita". Di conseguenza, se avrete in Lui la vita, sarete con Lui in una sola carne. Questo sacramento, infatti, non vi dà il corpo di Cristo per poi lasciarvene separati» (Agostino, Sermo 228/B,2-4)

<Eucaristia e l'Amen all'unità della Chiesa>

«Per quanti possano essere i pani posti qui sopra, uno solo è il pane; per quanti possano essere i pani posti oggi sugli altari di Cristo in tutto il mondo, uno solo è il pane. Ma che significa: Uno solo è il pane? L'Apostolo lo spiega con pochissime parole: "Noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo". Questo pane è quel corpo di Cristo del quale l'Apostolo, rivolgendosi alla Chiesa, afferma: "Voi siete corpo di Cristo e sue membra". Sicché, voi stessi siete ciò che sottoscrivete, quando rispondete: Amen. Questo che vedete, è il sacramento dell'unità» (Agostino, Sermo 229/A,1)

<distinzione chiara fra ciò che si vede (sacramentum) e la realtà che si trova "nascosta" agli occhi della carne>

«Allora Gesù li istruì e disse loro: "È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla. Le parole che vi ho dette sono spirito e vita". Intendete spiritualmente ciò che ho detto: voi non mangerete questo corpo che vedete, né berrete il sangue che verseranno coloro che mi crocifiggeranno. Vi ho affidato un sacramento (sacramentum) che, se inteso in modo spirituale, vi darà la vita. Ed anche se è necessario che sia celebrato visibilmente, occorre tuttavia che sia inteso come una realtà sottratta ai nostri occhi» (Agostino, Enarr. in Ps., 98,9)

<distinzione fra il sacramento (visibile) e la virtù del sacramento (invisibile)>

«Anche noi oggi riceviamo un cibo visibile; ma una cosa è il sacramento, un'altra è la virtù del sacramento. Quanti sono coloro che si accostano all'altare e muoiono! Possibile che muoiano proprio ricevendo il sacramento? Sì, perché essi — come afferma l'Apostolo — "mangiano e bevono la loro condanna"» (Agostino, In Io. evang. tract., 26,11)

<la trasformazione avviene attraverso le parole di preghiera e l'azione dello Spirito>

«Noi non chiamiamo corpo e sangue di Cristo né la voce di Paolo, né le sue pergamene e il suo inchiostro, né le sue parole, né i caratteri tracciati nei suoi volumi, ma solamente ciò che ricaviamo dai frutti della terra, che consacriamo con la preghiera mistica, che consumiamo ritualmente per la

nostra salvezza spirituale, commemorando la passione che il Signore ha patito per noi. Tutto questo prende le sue apparenze visibili attraverso il lavoro degli uomini, è vero, ma a renderlo un così ineffabile sacramento è la santificazione mediante il solo intervento invisibile dello Spirito di Dio, dal momento che tutti i cambiamenti che si producono in tale rito li compie Dio» (Agostino, De Trinitate, 3,4,10)

<la somiglianza (similitudo) come fondamento della sacramentalità della celebrazione [ancora categorie tipologiche]>

«Avvicinandosi la Pasqua, spesso siamo soliti esprimerci in questo modo: “Domani o dopodomani è la passione del Signore”, sebbene Egli abbia patito tanti anni fa e la passione sia avvenuta senz’altro una volta sola. Ed alla domenica successiva diciamo: “Oggi il Signore è risorto”, pur essendo passati tanti anni dalla sua risurrezione. Ora, perché non c’è nessuno così sciocco da accusarci di essere menzogneri quando ci esprimiamo in questo modo, se non perché denominiamo tali giorni per analogia con quelli in cui si sono compiuti questi misteri? Così, è chiamata Pasqua un giorno che non è propriamente quello, ma uno simile a quello per l’anniversario che ritorna con il passar del tempo; e si dice che, in virtù della celebrazione del sacramento [dell’Eucaristia], in esso avviene ciò che è avvenuto non già in quel preciso giorno ma molto tempo prima. Forse che Cristo non si è immolato una volta per tutte nella sua persona, e intanto per i fedeli continua ad immolarsi nel sacramento (in sacramento) non solo in tutte le solennità della Pasqua, ma anche ogni giorno? Per tale ragione, certamente non mente chi, richiesto se Cristo realmente si immola, risponde di sì. Infatti, se i sacramenti non avessero alcun rapporto di somiglianza con le realtà sacre di cui sono segni, non sarebbero affatto sacramenti. Ed è da tale somiglianza che per lo più essi prendono anche il nome delle stesse realtà sacre» (Agostino, Ep. 98,9: CSEL 34,530-531)

<’Eucaristia come sacrificio del Christus Totus: Cristo si offre al Padre per noi tramite la Chiesa che Egli unisce alla sua offerta, in modo che la Chiesa “offre” a Cristo (rende visibile la sua offerta) e da lui è offerta al Padre>

«Tutta la città redenta, cioè l’assemblea e la società dei santi, viene offerta a Dio come sacrificio universale, per la mediazione di quel sommo Sacerdote che nella passione, assumendo la condizione di servo, offrì se stesso per noi, affinché fossimo il corpo di un Capo così sublime... Questo è il sacrificio dei cristiani, l’essere cioè “molti e un solo corpo in Cristo”. La Chiesa celebra questo mistero col sacramento dell’altare, che i fedeli ben conoscono, e nel quale le si mostra che nella cosa che offre essa stessa è offerta (...)

Egli è colui che offre ed è nel contempo offerta. Ha voluto che il sacramento quotidiano di questa realtà fosse il sacrificio della Chiesa, che, essendo il corpo di Lui che è suo Capo, sa di offrire se stessa per mezzo di Lui» (De civ. Dei, 10,6.20)

San Giovanni Damasceno (†749 ca.)**<tramite la epiclesi, la rugiada dello Spirito Santo agisce ineffabilmente come una volta nel seno verginale di Maria>**

«Se Lui stesso, il Dio Verbo, avendolo voluto, divenne uomo, e senza fecondazione formò la propria carne dal sangue puro e immacolato della santa Vergine, non potrebbe [allora] trasformare il pane nel proprio corpo e il vino e l'acqua nel proprio sangue? Disse [Dio] in principio: "La terra si ricopra di erba verde", e sino ad oggi, quando è irrorata dalla pioggia, essa produce i propri frutti, stimolata e resane capace dal comando divino. Dio disse: "Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue" e "Fate questo". Ciò accade secondo il suo onnipotente comandamento, fino a che Egli non verrà; così disse, infatti: "Fino a che non verrà". La potenza dello Spirito Santo, che tutto pervade, grazie all'invocazione diviene pioggia per questo nuovo campo [l'attuale celebrazione eucaristica]. Tutte le cose che Dio ha fatto, le ha fatte attraverso l'azione dello Spirito Santo; così anche ora l'azione dello Spirito opera in un modo superiore alla natura, e può essere compreso solo dalla fede. "Come sarà possibile [che mi accada] questo", dice la santa Vergine, "dato che non conosco uomo"? L'arcangelo Gabriele risponde: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, e la potenza dell'Altissimo ti coprirà".

E ora ti chiedi: "Come è possibile che il pane divenga corpo di Cristo e il vino e l'acqua sangue di Cristo?" Ma io ti dico: giunge lo Spirito Santo, e compie queste realtà che superano [ogni] parola e [ogni] pensiero... È un corpo realmente unito alla divinità, quello che è nato dalla santa Vergine, non perché quel corpo che è stato assunto sia disceso dal cielo, ma perché proprio il pane e il vino stessi sono tramutati (*metapoioù`ntai*) nel corpo e nel sangue di Dio. E se ricerchi in che modo ciò possa verificarsi, ti basti ascoltare che fu per opera dello Spirito Santo, e fu sempre per opera dello Spirito Santo che il Signore fece sussistere in se stesso la propria carne [traendola] dalla Santa Madre di Dio. Non sappiamo nient'altro, se non che la parola di Dio è vera ed efficace e onnipotente, ma il modo [in cui ciò si compie] rimane inesplicabile. Non meno importante è affermare anche questo: come, naturalmente, il pane, attraverso il mangiare, il vino e l'acqua, attraverso il bere, si trasformano nel corpo e nel sangue di chi mangia e beve, senza che il corpo divenga un altro corpo, diverso dal precedente, così il pane dell'offerta, il vino e l'acqua, attraverso l'invocazione e la venuta dello Spirito Santo si tramutano (*metapoioúntai*) in modo sovranaturale nel corpo e nel sangue di Cristo: non sono due corpi, ma uno solo e il medesimo» (Giovanni Damasceno, *La fede ortodossa*, 4,13)

<[fine del pensiero tipologico] il pane non è più figura-typos del corpo di Cristo, bensì esso è il vero corpo di Cristo>

«Il pane e il vino non sono figura (*typos*) del corpo e del sangue di Cristo — non sia mai! —, sono, invece, lo stesso corpo divinizzato del Signore; lo dice il Signore stesso: "Questo è il mio corpo", non dice figura del corpo, ma il corpo, e non dice figura del sangue, ma il sangue; anche in precedenza aveva detto agli Ebrei: "Se non mangerete la carne del Figlio dell'uomo non avrete la vita eterna. Poiché la mia carne è vero cibo e il mio sangue è vera bevanda". E ancora: "Chi mangerà di me vivrà"» (Giovanni Damasceno, *La fede ortodossa*, 4,13)